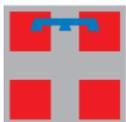




La musica dell'Olocausto Suoni e canzoni dai lager

I tascabili di Palazzo Lascaris





CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

***La musica dell'Olocausto
Suoni e canzoni dai lager***

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 79

Torino, dicembre 2018

SOMMARIO

Introduzione	3
Auschwitz, 27 gennaio 1945	5
L'orrore dei campi della morte	
Sette milioni di morti	
La deportazione italiana	
I campi di concentramento in Italia	
La musica dell'Olocausto	11
Discriminati e perseguitati	
Nei ghetti e nei lager	
Terezin, la "città di Teresa"	
Le due fortezze	
Da Terezin ad Auschwitz	
Fame, miseria e sofferenza	
La scuola del ghetto	
Con gli occhi dell'innocenza	
Arte e musica a Terezin	
I concerti musicali	
Testimoniare con testi e spartiti musicali	21
L'opera di "Shmerke" Kaczerginski	
Riscattare la musica e darle giustizia	
Il "Quatuor pour la fin du temps"	
Esther Béjarano e l'orchestra femminile di Auschwitz	
Le canzoni dai ghetti e dai lager	26
Victor Ullmann	
Willy Rosen	
Johanna Spector	
Carlo Taube	
Selma Meerbaum Eisinger	
Ilse Weber	
Un repertorio ricco d'interpreti	

*Direzione Processo legislativo e Comunicazione istituzionale, direttore Aurelia Jannelli
Settore Organismi consultivi, Osservatori e Informazione, dirigente Cosimo Poppa*

Testi a cura di Marco Travaglini

Impaginazione e stampa: Stampa Sud – Lamezia Terme (Cz)

Fotografie: Mario Bocchio e Marco Travaglini – Archivio del Consiglio regionale del Piemonte

Introduzione

Sabato 27 gennaio 1945 le truppe sovietiche giunte nella cittadina polacca di Oswięcim (in tedesco Auschwitz), a una sessantina di chilometri da Cracovia, abbattono i cancelli del campo di sterminio e restituiscono la libertà a circa 7.650 prigionieri. Da quel momento il mondo può ascoltare le testimonianze dei sopravvissuti. La Shoah costituisce la tragedia più grande del XX secolo, i campi di sterminio sono il pozzo più nero della storia umana. Tra il 1942 e il 1945 i nazisti realizzano un campo ogni 90 chilometri con lo scopo di cancellare il popolo ebraico e non solo (anche rom, omosessuali, dissidenti politici).

Dal 2001, con l'approvazione della legge 211/2000, anche l'Italia riconosce il 27 gennaio quale "Giornata della Memoria". Una ricorrenza che il Consiglio regionale del Piemonte, attraverso il suo Comitato Resistenza e Costituzione, ha fin dall'inizio contribuito a promuovere e a sostenere attraverso numerose iniziative sul territorio. Per esempio, le "pietre di inciampo" (Stolpersteine). Una di queste è stata deposta davanti al Conservatorio di Torino per ricordare il musicista e compositore Leone Sinigaglia: la morte non lo raggiunse nei campi di concentramento ma a Torino, nell'ospedale Mauriziano, probabilmente a causa di un infarto mentre lo arrestavano per deportarlo.

La musica. È stata scritta e suonata anche nei lager. Classica, canti, canzonette, musica sacra, cabaret. Come forma di resistenza, per non arrendersi, per continuare a vivere e a sperare. Pensiamo a Terezin, il più grande campo in territorio cecoslovacco. Lì morirono in centotrentacinquemila. Tornarono solo in 3.097. La propaganda tedesca lo presentava come un modello, un posto dove si componeva musica, si ascoltavano concerti e si faceva teatro.

La realtà era ben altra.

Questa pubblicazione intende offrire un'agile panoramica sulla produzione musicale nei lager, nella convinzione che, come sostiene Francesco Lotoro, pianista e compositore italiano che da oltre trent'anni cerca, archivia ed esegue la musica composta nei campi di prigionia e di concentramento, "se questa musica non viene fatta conoscere al mondo, è come se non fosse mai uscita dal lager. E suonarla anche solo una volta significa riscattarla e ottenere quella giustizia che non è stata concessa al compositore".

Nino Boeti

Presidente del Consiglio regionale



Auschwitz, 27 gennaio 1945

“La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell’abbattimento dei cancelli di Auschwitz, Giorno della Memoria, al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati”. Così recita l’articolo 1 della Legge 20 luglio 2000, n. 211 che ha istituito il “Giorno della Memoria”.

Il 27 gennaio del 1945 cadeva di sabato e le truppe sovietiche, giunte nella cittadina polacca di Oswieçim (in tedesco Auschwitz), a circa sessanta chilometri da Cracovia, abbatterono i cancelli del campo di sterminio, liberando circa 7.650 prigionieri.



Ad Auschwitz, circa due settimane prima, i nazisti si erano precipitosamente ritirati, portando con loro, in una marcia di morte, tutti i prigionieri sani, molti dei quali morirono lungo il percorso.

L'orrore dei campi della morte

In realtà i sovietici erano già arrivati precedentemente a liberare dei campi nel profondo est polacco, come quelli di Chełmno e di Bełżec, ma questi, essendo di sterminio e non di concentramento, come Treblinka e Sobibòr, erano vere e proprie "fabbriche di morte" dove i deportati venivano immediatamente uccisi nelle camere a gas.

La scoperta di Auschwitz e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono compiutamente, per la prima volta, al mondo l'orrore del genocidio nazista.

Solo ad Auschwitz, furono deportate più di un milione e trecentomila persone. Novecentomila furono uccise subito al loro arrivo, altre duecentomila morirono a causa di malattie, fame e stenti. I soldati sovietici si trovarono di fronte non solo i pochi sopravvissuti ridotti a pelle e ossa ma, durante l'ispezione del campo, rinvennero le prime tracce dell'orrore consumato all'insaputa del mondo intero: tra i vari resti, quasi otto tonnellate di capelli umani.

Lì, nel sud della Polonia, a partire dalla metà del 1940, funzionò il più grande campo di sterminio di quella sofisticata "macchina" tedesca denominata "soluzione finale del problema ebraico".

Sette milioni di morti

Auschwitz era una vera e propria metropoli della morte, composta da diversi campi come Birkenau e Monowitz, estesa per chilometri. C'erano camere a gas e forni crematori, ma anche baracche dove i prigionieri lavoravano e soffrivano prima di venire avviati alla morte. Gli ebrei arrivavano in treni merci e, fatti scendere sulla cosiddetta

“Judenrampe” (la rampa dei giudei), subivano un’immediata selezione, che li portava quasi tutti direttamente alle “docce”, come i nazisti chiamavano le camere a gas.

I morti nei campi di sterminio, ai quali vanno aggiunti anche le centinaia di migliaia di ebrei uccisi nelle città e nei villaggi di Polonia, Ucraina, Bielorussia, Russia, nei ghetti come quello di Varsavia e altri ancora, furono più di sette milioni.

Oltre che nei campi di sterminio più a est, gran parte delle vittime dei nazisti trovò la morte nei lager di Auschwitz-Birkenau, Dachau, Flossenbürg, Dora-Mittelbau, Neuengamme, Ravensbrück, Mauthausen, Buchenwald e Terezin.



La deportazione italiana

Dei deportati italiani, almeno 8.600 furono gli ebrei e circa trentamila i partigiani, gli antifascisti e i lavoratori (questi ultimi arrestati in gran parte dopo gli scioperi del marzo 1944). Ci furono, poi, centinaia di migliaia di soldati e ufficiali del disciolto esercito italiano che, dopo l'armistizio dell'8 settembre, lasciati senza ordini, soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento da tenere verso l'ex alleato tedesco, diventarono degli sbandati. Gli ottocentodiecimila militari italiani catturati dai tedeschi sui vari fronti di guerra vennero considerati disertori e, quindi, giustiziabili se resistenti (in molti casi, soldati e ufficiali vennero trucidati, come a Cefalonia).

Deportati nei lager, furono classificati come internati militari (Imi), non riconoscendoli come prigionieri di guerra, per poterli "schiavizzare" senza controlli, ignorando la Convenzione di Ginevra sui prigionieri del 1929.

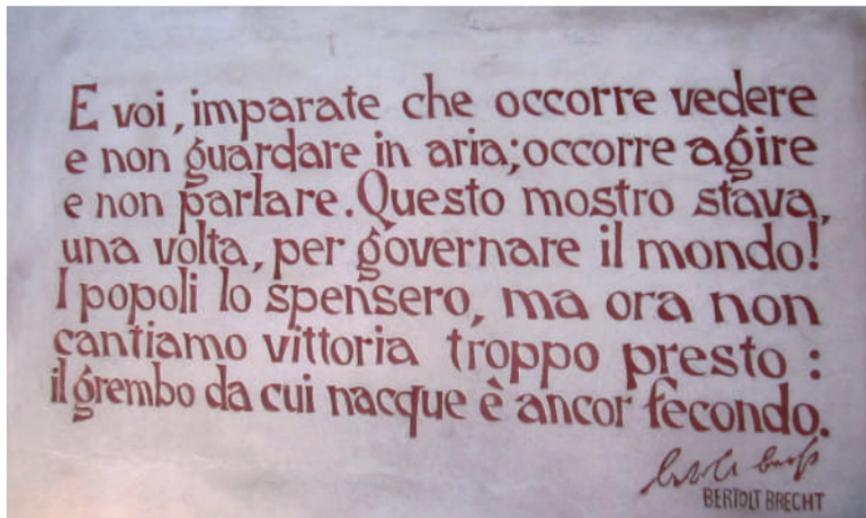
Oltre seicentomila, nonostante le sofferenze e il trattamento disumano subito nei lager, pur sollecitati ad aderire alla Repubblica di Salò e al regime nazista, rimasero fedeli al giuramento alla Patria e scelsero di resistere, pronunciando un orgoglioso e dignitoso "No" al fascismo. I militari detenuti presso le carceri di Peschiera del Garda furono i primi deportati italiani e giunsero a Dachau il 22 settembre 1943. Poi conobbero la tragedia dei lager nazisti gli ebrei, gli antifascisti condannati al carcere o al confino, gli altri militari arrestati sui diversi fronti di guerra.

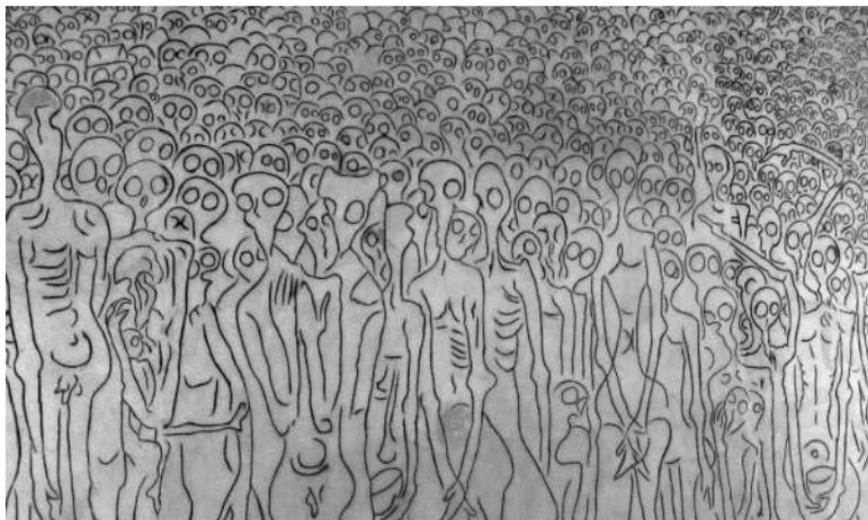
I campi di concentramento in Italia

Nell'Italia del Nord furono creati dei campi di transito dove gli arrestati (partigiani, antifascisti, ebrei) sostavano per un breve periodo, in attesa dei convogli che li avrebbero trasportati nei grandi lager del Reich e dei territori occupati.

Uno era situato a Fossoli di Carpi, presso Modena. Fu smantellato nell'estate del 1944 e sostituito da un altro campo di transito situato più a nord, a Bolzano. Un altro si trovava a Borgo San Dalmazzo, in provincia di Cuneo.

Anche in Italia venne istituito un campo di sterminio: la Risiera di San Sabba, a Trieste, dal 20 ottobre 1943 al 29 aprile 1945.





La musica dell'Olocausto

Nei lager e nei campi di prigionia non c'era soltanto il silenzio rotto dal lamento dei prigionieri o dalle grida delle guardie. C'era tanta musica e di ogni genere: classica, da ballo, jazz, inni, opere liriche, canzonette, cabaret. E anche molta musica sacra: ebraica, cattolica, protestante. Musica che esprimeva voglia di vivere, resistere, non piegarsi.

La "musica dell'Olocausto" fu composta nei ghetti, nei campi di concentramento, tra i rifugiati o nella clandestinità, come espressione del dolore e dello sgomento, del senso di rivolta e di speranza di coloro che erano vittime delle persecuzioni politiche e razziali messe in atto dalla Germania nazista e dai suoi alleati tra il 1933 e il 1945. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale la musica è diventata uno strumento della memoria.



Discriminati e perseguitati

Numerosi musicisti e compositori furono discriminati o deportati per la propria appartenenza “razziale”, per le idee politiche o per l’orientamento sessuale.

La musica stessa divenne terreno di scontro quando il nazismo promosse un proprio stile musicale che bollava come “arte degenerata” il jazz e ogni tendenza musicale anticonformista o non gradita ai vertici del Reich.

I musicisti perseguitati reagirono usando la propria arte come forma di resistenza spirituale e strumento di denuncia dell’oppressione. Già negli anni Trenta si materializzò una strenua opposizione da parte di musicisti tedeschi nei campi di concentramento nazisti o nelle terre d’esilio.

Nei ghetti e nei lager

Anche nei ghetti e nei campi d’internamento la musica continuò, tenacemente, a esistere. C’era una musica “ufficiale”, che i prigionieri erano costretti a eseguire nelle orchestre che i nazisti costituivano nei campi di concentramento e di sterminio. Ad essa si contrappose la musica clandestina dei deportati, i canti di protesta.

Nei ghetti di Varsavia, Łódź, Cracovia e Vilnius i consigli di autogoverno ebraico continuarono a organizzare nei teatri spettacoli musicali e concerti. Ma si eseguiva musica anche nelle case private o, come a Varsavia, nei caffè e nelle mense.

La musica diventò una forma di resistenza per i musicisti e per il loro pubblico. In particolare, nel ghetto e nel campo di concentramento di Terezìn.

Terezìn, la “città di Teresa”

Terezìn sorge a una sessantina di chilometri a nordovest di Praga. Nell’arco di un decennio, tra il 1780 ed il 1790, l’imperatore d’Austria Giuseppe II fece edificare questa “città di guerra” proprio al centro della Boemia.

La città prese il nome di Theresienstadt (in ceco, appunto, Terezìn), ovvero

la “città di Teresa”, in onore della madre, l’imperatrice Maria Teresa d’Austria. La regione di Theresienstadt/Terezin, quella dei Sudeti, era abitata, da molti secoli, prevalentemente da popolazioni di etnia e lingua tedesca, pur trovandosi in territorio boemo.

Il profilo era quello di una città militare, divisa in due parti (la “piccola” e la “grande” fortezza), progettata allo scopo di difendere Praga da attacchi provenienti da nord, edificata alla confluenza dell’Ohře (Eger in tedesco) con l’Elba, uno dei fiumi più lunghi dell’Europa centrale. Il punto prescelto era all’altezza della divisione in due rami dell’Ohře.

Le due fortezze

Lungo il ramo più a occidente venne costruita la fortezza più grande e più munita. Lungo il ramo orientale, quella più piccola. La distanza tra le due è di



circa un chilometro.

Questo sistema difensivo poteva ospitare una popolazione tra seimila e settemila persone, compresa la guarnigione. Il ruolo militare di Terezin era in funzione antiprussiana.

Le lotte tra l'Austria e la Prussia di Federico II avevano insegnato che era cosa saggia, oltre che prudente, proteggere adeguatamente la capitale della Boemia. Però, nonostante la minaccia prussiana, rimase una città militare per meno di un secolo e non fu mai al centro di combattimenti.

Così, nel 1882, venne abbandonata come sede di guarnigione e la piccola fortezza a oriente venne adibita a carcere per prigionieri particolarmente pericolosi. Come Gavrilo Princip, che uccise l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria e sua moglie il 28 giugno 1914 a Sarajevo, accendendo la scintilla che portò allo scoppio della Prima guerra mondiale.

Da Terezin ad Auschwitz

Dopo l'anschluss dell'Austria, nel marzo del 1938, Hitler annesse anche la regione dei Sudeti nell'ottobre dello stesso anno dopo aver ottenuto il consenso dei governi inglese e francese (ma non di quello cecoslovacco) alla Conferenza di Monaco. Nel 1940, la Gestapo iniziò la costruzione di un enorme ghetto nella fortezza, facendone un campo di lavoro forzato.

Nel periodo in cui durò il ghetto – dal 24 novembre 1941 alla liberazione, avvenuta l'8 maggio 1945 – vi passarono centoquarantamila prigionieri. Proprio a Terezin perirono circa trentacinquemila detenuti. Degli ottantasettemila prigionieri deportati a Est, dopo la guerra fecero ritorno solo 3.097 persone.

Fra i prigionieri del ghetto di Terezin ci furono all'incirca quindicimila bambini, compresi i neonati. Erano in prevalenza bambini degli ebrei cechi, deportati a Terezin insieme ai genitori, in un flusso continuo di trasporti fin dagli inizi dell'esistenza del ghetto. La maggior parte di loro morì, nel corso del 1944, nelle camere a gas di Auschwitz. Dopo la guerra non ne ritornò

nemmeno un centinaio e di questi nessuno aveva meno di quattordici anni. I bambini sopportarono il destino del campo di concentramento assieme agli altri prigionieri di Terezin.

Fame, miseria e sofferenza

Dapprima i ragazzi e le ragazze che avevano meno di dodici anni abitavano nei baraccamenti insieme alle donne; i ragazzi più grandi stavano con gli uomini. Tutti i bambini soffrono con gli altri le misere condizioni igieniche e abitative e la fame. Soffrono anche per il distacco dalle famiglie e per il fatto di non poter vivere e divertirsi normalmente come i coetanei.

Per un certo periodo i prigionieri adulti riuscirono ad alleviare le condizioni di vita dei ragazzi facendo sì che venissero concentrati nelle case per i bambini. La permanenza nel collettivo infantile rese meno difficile, specialmente sotto l'aspetto psichico, l'amara sorte dei piccoli prigionieri.







La scuola del ghetto

Nelle case operarono educatori e insegnanti prigionieri che riuscirono, nonostante le infinite difficoltà e nel quadro di limitate possibilità, a organizzare per i bambini una vita quotidiana il più normale possibile e perfino l'insegnamento clandestino.

Sotto la guida degli educatori i bambini frequentavano le lezioni e partecipavano a molte iniziative culturali preparate dai detenuti. I bambini di Terezin scrivevano soprattutto poesie e disegnavano. Una parte di questa eredità letteraria si è conservata.

Con gli occhi dell'innocenza

L'educazione figurativa veniva organizzata nelle case dei bambini secondo un piano preciso. Le ore di disegno erano dirette dall'artista Friedl Dicker Brandejsovà.

Il complesso dei disegni che si è riusciti a salvare e che fanno parte delle collezioni del Museo statale ebraico di Praga, comprende circa quattromila disegni.

I loro autori sono per la gran parte bambini dai 10 ai 14 anni. Utilizzavano i più vari tipi e formati della pessima carta di guerra, ciò che potevano trovare, spesso utilizzando i formulari già stampati di Terezin, le carte assorbenti. Per il lavoro figurativo i sussidi a disposizione non bastavano e i bambini dovevano prestarsi a vicenda. Nonostante tutto, i piccoli di Terezin credevano in un domani migliore.

Espressero questa loro speranza in alcuni disegni in cui hanno raffigurato il ritorno a casa. Sui disegni c'è di solito la firma del bambino, talvolta la data di nascita e di deportazione a Terezin e da Terezin.

La data di deportazione da Terezin è anche in genere l'ultima notizia del bambino. Gran parte dei bambini morì.

Ma è rimasto conservato il loro lascito letterario e figurativo che a noi parla delle sofferenze e delle speranze perdute.

Arte e musica a Terezìn

A Terezìn vennero condotti molti artisti, musicisti e intellettuali famosi, che i nazisti non avevano potuto far scomparire da un giorno all'altro.

Molti pittori decisero di mettere le proprie capacità al servizio della denuncia, o per lo meno della memoria, di quanto accadeva a Terezìn.

In particolare Helga Weissova, un'ebrea praghese che fu internata con la famiglia nel 1942, quando aveva dodici anni.

Nonostante la sua giovane età, era già un'artista matura, capace di documentare in modo efficace tutto quello che vedeva, viveva e provava.



I concerti musicali

Tra i disegni realizzati a Terezín ci sono molti manifesti che pubblicizzavano i concerti e le serate musicali e le scenografie realizzate per alcuni spettacoli di teatro e di cabaret. Piccoli gruppi di musicisti si esibivano di sera, nelle soffitte delle caserme adibite a dormitori. Era anche questa una forma di creatività che contrastava l'abbruttimento cui erano sottoposti dai nazisti. A Terezín furono rappresentati vari balletti e opere liriche quali "La sposa venduta", "Le nozze di Figaro" e "Carmen", mentre una band denominata "The Ghetto Swingers" suonava musica jazz. Ai bambini venne dedicata un'opera intitolata "Brundibar", con musiche di Hans Krása, dirette da Rafael Schächter. L'opera era stata composta a Praga nel 1938 ma fu rappresentata per la prima volta a Terezín il 23 settembre 1943, coinvolgendo molti bambini del ghetto. Le repliche furono innumerevoli, nei luoghi più disparati della "città di Teresa". Hans Krása, internato a Terezín il 10 agosto 1942, fu trasferito ad Auschwitz e lì venne ucciso il 18 ottobre 1944.



Testimoniare con testi e spartiti musicali

Determinati e coscienti dell'importanza della loro testimonianza per le generazioni future, i compositori si preoccuparono di nascondere le proprie opere per evitare che andassero perse o distrutte durante la deportazione nei campi di sterminio o di lavoro coatto. Ci si affidò anche alla memoria dei superstiti che consentì, nel dopoguerra, di ricostruire alcuni dei brani perduti.

L'opera di "Shmerke" Kaczerginski

Shmaryahu "Shmerke" Kaczerginski, poeta e musicista, dedicò gran parte della propria vita alla raccolta di canzoni yiddish - la lingua parlata dalla maggioranza degli ebrei dell'Europa centrale e orientale -



pre-belliche e alle canzoni dei campi di concentramento e dei ghetti. Autore ed editore della maggior parte dei primi libri di canzoni sull'Olocausto, Kaczerginski ne conservò oltre 250, la maggior parte di quelle ancora conosciute, raccolte nel 1948 in un libro scritto interamente in yiddish.

Quando il volume uscì Kaczerginsky disse: "È impossibile parlare dell'occupazione tedesca in un linguaggio civile. Tutti gli scritti, i documenti non possono ritrarne l'orrore. Quelli che non c'erano non possono capire l'incubo che milioni di persone hanno vissuto. Ora, quando guardo indietro, penso spesso: 'Che cosa ci è successo? Come abbiamo potuto vivere e morire così?'. Anche per i sopravvissuti col tempo questo diventerà un insopportabile e irrisolvibile rompicapo. Troppi pochi documenti sono stati svelati per dare anche solo un'idea parziale di quanto accaduto e della terribile vita quotidiana degli Ebrei. Per questo penso che le canzoni, che gli Ebrei dei ghetti e dei campi cantavano coi loro cuori tristi, possano fare la differenza per la memoria e la storia. Canzoni che cantavano al lavoro, quando stavano in fila per una scodella di zuppa, quando combattevano e quando erano portati al macello. Solo ora sappiamo quanto grande fosse la loro creatività in questi tempi terribili".

Riscattare la musica e darle giustizia

Una parte importante nel lavoro di trasmissione della memoria è stata e viene svolta dal pianista e compositore italiano Francesco Lotoro. Da più di trent'anni si occupa di rintracciare, archiviare ed eseguire la musica composta nei campi di prigionia e concentramento tra il 1933 e il 1953, anno della liberazione degli ultimi prigionieri di guerra detenuti nei campi sovietici. Un lavoro immenso che ha consentito di raccogliere oltre 4.000 spartiti appartenuti a musicisti di molte nazionalità, riuniti nell'Enciclopedia della musica concentrazionaria Kz

Musik, un'opera monumentale in 24 cd.

“Se questa musica non viene fatta conoscere al mondo, è come se non fosse mai uscita dal lager - afferma il pianista -. E suonarla anche solo una volta significa riscattarla e ottenere quella giustizia che non è stata concessa al suo compositore”.

La sua è un'opera importante, monumentale e di grande rilievo come lo sono anche la raccolta di canzoni di Vevel Pasternak del 1948, composte nei ghetti e nei campi di concentramento e il canzoniere di Ilse Weber, pubblicato in Israele negli anni '90, dal marito sopravvissuto ad Auschwitz.

Il “Quatuor pour la fin du temps”

Un altro esempio della capacità evocativa ed emozionale della mu-



sica è il “Quatuor pour la fin du temps” di Olivier Messiaen, la struggente composizione concepita dal musicista francese durante la permanenza nel campo di concentramento Stalag VIII-A di Görlitz, al confine Sud-Ovest della Polonia.

Il “Quatuor pour la fin du temps” (o, in italiano, “Quartetto per la fine del tempo”) è considerato uno dei più alti esempi di musica cameristica del ventesimo secolo, eseguita per la prima volta in prigionia nel campo di concentramento di Görlitz e, quindi, fortemente simbolica.

Esther Béjarano e l'orchestra femminile di Auschwitz

Straordinaria è la storia della musicista e cantante Esther Béjarano. Internata giovanissima ad Auschwitz, Esther suonava nell'orchestra del campo di sterminio.

Nata nel dicembre del 1924 in Germania, nella Saarland, in una famiglia di musicisti di origine ebraica, Esther Béjarano, i cui genitori e una sorella vennero uccisi dai nazisti, fu deportata ad Auschwitz. Lì entrò a far parte dell'orchestra femminile del campo, l'unica mai esistita nei lager nazisti, che aveva il compito di accompagnare le detenute al lavoro, “accogliere” ogni nuovo arrivo di deportati, e suonare per gli ufficiali SS ogni qualvolta lo richiedessero.

Trasferita al campo di Ravensbrück venne impiegata nella manovranza coatta alla Siemens. Dopo la Liberazione emigrò in Palestina, dove si affermò come cantante e insegnante di musica.

Nel 1960 tornò in Germania con il marito Nissim e con i figli Edna e Joram. Ad Amburgo insieme ad altri ex perseguitati fondò l'Auschwitz Komitee Deutschland, proponendo un repertorio che spazia dai testi contemporanei di denuncia sociale ai canti yiddish tradizionali e della Resistenza.

Tra i suoi brani, uno dei più famosi è “Nje Buditshe” (Non mi svegliare), un canto in lingua romanes dei Sinti e Rom di Auschwitz che recita

“Non mi svegliare, non voglio capire il mondo. Non voglio vedere i tormenti del mio popolo. Ragazza mia pensa solo ai bei tempi e non guardare come veniamo trattati”.



Le canzoni dai ghetti e dai lager

Gli spartiti composti nei campi di sterminio svelano la realtà drammatica di coloro che, tra violenze e angherie, erano costretti dai loro aguzzini ad esibirsi per intrattenere i gerarchi nazisti. Un patrimonio musicale dal valore inestimabile che solo in parte ha visto la luce.

Come ha più volte sottolineato Francesco Lotoro, fondatore e presidente della Fondazione "Istituto di letteratura musicale concentrationaria", è emerso dalle ricerche che "i musicisti internati nei lager nazisti furono oltre 1.600 e che le partiture composte furono oltre quattromila, solo il dieci per cento delle quali totalmente recuperate". Un'incredibile e vasta comunità di autori di diverse nazionalità, in gran parte ebrei, che oltre a comporre testi e musiche nei lager, orga-



nizzarono vere e proprie formazioni musicali, femminili e maschili, in realtà come Birchenau, Auschwitz e in altri campi.

In un'immagine storica ad Auschwitz, compaiono i musicisti che su ordine degli aguzzini delle SS erano costretti a suonare ogni giorno. "Quegli stessi musicisti che, insieme a tanti altri sfortunati colleghi - ha detto Lotoro in una intervista - composero musiche struggenti che l'atrocità nazista non riuscì a distruggere e che oggi contribuiscono a ricordarci, con la forza della musica, uno dei momenti più bui della nostra storia".

Il repertorio delle canzoni scritte nei campi di concentramento da musicisti ebrei deportati, molti dei quali morirono nelle camere a gas, è molto vasto e propone testi e musiche di grande bellezza, con parole struggenti, spesso opera di poeti. In molti si esprimevano in yiddish. Anche di fronte alla morte e alla più nera disperazione le voci degli ebrei non tacquero, lasciandoci una testimonianza di quanto accadde negli anni più scuri e dolorosi della storia moderna. Basta scorrere le biografie di alcuni di loro per comprendere l'importanza delle testimonianze consegnate alla memoria.

Victor Ullmann

Fu un grande compositore ma anche un brillante pianista e direttore di opere. Allievo di Schönberg, aveva creato moltissimo materiale musicale prima della deportazione a Terezin nel 1942. Purtroppo, molto di questo enorme lavoro andò distrutto.

La particolare natura del campo di Terezin permise a Ullman di restare attivo musicalmente. Continuò a comporre intensivamente con la convinzione che la vita sarebbe andata avanti dopotutto.

Una delle opere che scrisse nel campo fu "L'imperatore di Atlantide". I nazisti non permisero che venisse messa in scena perché notarono delle somiglianze tra l'imperatore dell'opera e Adolf Hitler.

Nel 1944 fu deportato ad Auschwitz Birkenau e fu ucciso nelle camere a gas. Lasciò i lavori che aveva scritto a Terezin, perché fossero custoditi, ad un amico che li portò in Inghilterra. Negli anni '70 "L'imperatore di Atlantide" fu presentato per la prima volta ad Amsterdam.

Willy Rosen

Al secolo Julius Rosenbaum, nacque a Magdeburg in Germania. Nel 1942 fu incarcerato nel campo di transito di Westerbork e nel 1944 fu deportato ad Auschwitz, dove morì.

Era un cantante molto popolare e un notevole intrattenitore. Nel campo diede vita, con alcuni amici musicisti e cantanti, a quello che chiamò ironicamente "Il miglior cabaret in Olanda!".

Johanna Spector

Fu l'unica della sua famiglia a sopravvivere all'Olocausto nazista dopo essere stata prigioniera in diversi campi di concentramento. Immigrò dopo la guerra negli Stati Uniti e decise di dedicarsi allo studio della musica ebraica.

Acquisì il dottorato dall'Università della Columbia e Hebrew Union College. Come professoressa all'Università passò la propria vita insegnando l'antica cultura e musica delle comunità ebraiche non occidentali.

Carlo Taube

Studiò musica con Ferruccio Busoni, come Kurt Weill. Diventò un performer e un compositore prima di essere deportato a Terezin nel 1941 con sua moglie e suo figlio.

Continuò a scrivere musica e a esibirsi nel campo, presentò la sua "Terezin Symphony", finché non fu deportato ad Auschwitz con la famiglia, dove morirono tutti.

Selma Meerbaum Eisinger

Nacque a Czernowitz, in Ucraina, e morì all'età di 18 anni nel campo di lavoro Michailowska. Era ebrea e amava la poesia.

Capì presto che la speranza era un sogno, lontano e irraggiungibile.

Renee Abramovic, una sua amica, riuscì a scappare dal campo nascosta nel retro di una carrozza, e camminando attraverso la Polonia e l'Ungheria, finalmente arrivò in Israele. Nel suo zaino portava con sé il piccolo libro di poesie scritte da Selma.

Ilse Weber

Nacque nel 1903 a Witkowitz, in Cecoslovacchia. Amava scrivere e pubblicò tre libri di poesie e storie e un libro di fiabe ebraiche prima del 1933.

Nel 1939, fu improvvisamente troppo tardi per emigrare da Praga, dove al tempo viveva con la sua famiglia e i suoi due figli.

Nel 1942 tutta la famiglia fu deportata a Terezin.

Diventò infermiera nel campo e si prese cura dei più deboli.

Durante la notte traduceva l'orrore cui assisteva di giorno scrivendo poesie e componimenti.

Cantava per i bambini e per gli ammalati le sue canzoni e le sue bellissime melodie, a volte solo con la sua voce a volte accompagnandosi con una chitarra.

Nel 1944 con i suoi figli e i bambini malati di cui si prendeva cura, fu uccisa nelle camere a gas di Auschwitz.

Le sue canzoni non furono mai trascritte, ma i sopravvissuti furono in grado di ricordarle e riportarle alla vita.

Suo marito, che sopravvisse, le pubblicò per la prima volta nel 1991.

Un repertorio ricco d'interpreti

Il repertorio delle musiche composte nei ghetti e nei lager ha avuto importanti interpreti. Tra questi la cantante tedesca Ute Lemper.

In un'intervista, l'artista ha ricordato: "Come tedesca, nata dopo la Guerra, sposata a un uomo ebreo a New York da vent'anni, sono da sempre legata alla storia, terribile, dell'Olocausto. È mia responsabilità e dovere etico onorare la cultura del popolo ebreo e stimolare il dialogo su questo orribile passato".

Ute Lemper ha rievocato con emozione quando, il 27 gennaio 2015, a settant'anni dalla liberazione di Auschwitz, è stata invitata a cantare canzoni del ghetto ebraico e dei campi di concentramento per commemorare l'Olocausto di Roma: una conferma dell'impegno che aveva assunto già nel 1987 quando era stata protagonista di una grande serie "Decca" dal titolo "Entartete Music", che presentava i compositori ebrei e la loro musica bandita dai nazisti, e che ha poi proseguito con "Songs for eternity".

"Sono stata catturata da queste canzoni e dalle storie che si celano dietro a ognuna di esse - ha confessato -. Ho studiato così un libro unico nel suo genere, una raccolta di canzoni di Vevel Pasternak del 1948, che raccoglie canti dei ghetti e dei campi di concentramento così come il canzoniere di Ilse Weber, pubblicato in Israele negli anni '90 dal marito sopravvissuto ad Auschwitz. Entrambe le raccolte mi sono state donate dalla mia amica Orly Beigel che è per metà messicana, metà israeliana ed è figlia di un sopravvissuto all'Olocausto".

Si dice che la musica, a volte, possa raccontare l'inesprimibile, l'indicibile.

In questi casi, raccontando il clima d'odio, la segregazione, la discriminazione razziale e lo sterminio, la musica è diventata testi-

monianza di coraggio, resistenza e rifiuto dell'oblio.

Le canzoni e gli spartiti giunti fino a noi ci ricordano il dovere della memoria e rammentano che nessuno può rinchiuderla né cancellarla quando si tengono gli occhi aperti - e in questo caso l'ascolto attento - sulla Storia.



I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

[...]

45. *Diventiamo cittadini europei* (ottobre 2012)
46. *Società sportive storiche* (febbraio 2013)
47. *Il Sigillo della Regione ai volontari impegnati nelle emergenze* (settembre 2013)
48. *Per il risanamento finanziario dell'Italia, Marcello Soleri Milano 1945* (ottobre 2013)
49. *Volti e busti di Palazzo Lascaris* (febbraio 2014)
50. *Amedeo di Castellamonte* (marzo 2014)
51. *Ritratti di sport piemontese* (aprile 2014)
52. *Collezioni d'arte a Palazzo Lascaris* (aprile 2014)
53. *Regione Piemonte: stemma, gonfalone e bandiera* (settembre 2014)
54. *Guida per il cittadino. Energia elettrica, gas e servizi idrici - A cura del Difensore Civico della Regione Piemonte* (luglio 2014)
55. *La battaglia dell'Assietta* (ottobre 2014)
56. *Il Sigillo della Regione Piemonte all'Arma dei Carabinieri* (novembre 2014)
57. *Viaggio Aned nei Balcani* (dicembre 2014)
58. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (febbraio 2015)
59. *Ragazzi, non giochiamoci! Minori e gioco d'azzardo* (giugno 2015)
60. *La vocazione internazionale del Piemonte e di Torino* (ottobre 2015)
61. *L'alba delle autonomie. Statuti medievali di Comuni piemontesi* (novembre 2015)
62. *Il Poliphilo di Manuzio, capolavoro della tipografia italiana* (novembre 2015)
63. *Gli editoriali di Notizie della Regione Piemonte* (dicembre 2015)
64. *Io parto per La Merica. Canti dell'emigrazione piemontese* (aprile 2016)
65. *La Cittadella di Alessandria* (giugno 2016)
66. *La via Francigena, itinerari in Piemonte* (luglio 2016)
67. *Gianni Oberto Tarena, politico e studioso piemontese* (settembre 2016)
68. *Il Garante regionale dei detenuti* (ottobre 2016)
69. *La strana araldica dei Comuni piemontesi* (novembre 2016)
70. *Il Sigillo della Regione Piemonte al Servizio missionario giovanile* (dicembre 2016)
71. *Il Vallo alpino in Piemonte* (dicembre 2016)
72. *Un Ducato per il Piemonte* (dicembre 2016)
73. *Il Piemonte contro la violenza di genere* (novembre 2017)
74. *La Cittadinanza attiva* (dicembre 2017)
75. *Il Garante regionale dell'infanzia e dell'adolescenza* (dicembre 2017)
76. *Il Garante dei diritti degli animali* (dicembre 2017)
77. *Un Consiglio per voi* (settembre 2018)
78. *Regione Piemonte: stemma, gonfalone e bandiera* (ottobre 2018)

La collana completa dei Tascabili è reperibile su: www.cr.piemonte.it in formato pdf, all'indirizzo:
<http://www.cr.piemonte.it/web/comunicazione/pubblicazioni/collane>

comitato della regione piemonte
per l'affermazione dei valori della Resistenza
e dei principi della Costituzione repubblicana